

La Repubblica 18 Febbraio 2003

Francese, delitto dimostrativo.

“Era l’unico cronista scomodo”

MARIO Francese, cronista coraggioso e isolato nei momenti cruciali del suo impegno. La Corte d'assise d'appello che ha condannato i boss della Cupola per l'omicidio del cronista del “Giornale di Sicilia” assassinato nel '79, ha depositato le motivazioni della sentenza: «Il movente del delitto è sicuramente ricollegabile allo straordinario impegno civile con cui la vittima aveva compiuto un'approfondita ricostruzione delle più complesse e rilevanti vicende di mafia degli anni Settanta», scrivono i giudici Vincenzo Oliveri e Gianfranco Garofalo. E' per il suo impegno professionale che muore Francese, scrivono i magistrati, ma la sua morte doveva servire da monito: «Dietro l'assassinio - si legge nella motivazione - c'era un interesse di Cosa nostra che sperava di fare tacere per sempre un giornalista scomodo, ma anche di dissuadere gli altri cronisti». I «corleonesi» di Totò Riina insomma, secondo la Corte, speravano di «produrre un pesante effetto intimidatorio al fine di condizionare l'atteggiamento degli organi di informazione sui temi della mafia».

Il delitto Francese, sostengono i giudici, è solo il punto più alto di una strategia cominciata con gli attentati compiuti ai danni di un altro quotidiano palermitano, "L'Ora", e del direttore e del capo cronista del "Giornale di Sicilia", Lino Rizzi e Lucio Galluzzo. Attentati che non dissuasero però Francese.

Ma il dossier, fino a quando Francese fu in vita, non venne pubblicato: circostanza - ha accertato il processo - di cui il cronista si lamentò con diversi colleghi. La vittima però non si scoraggiò e un mese prima di essere ucciso pensò di dare alla stampa il suo lavoro anche sotto forma di libro. Contemporaneamente la Commissione di Cosa nostra decise la morte. I due episodi vengono messi in correlazione dai magistrati, che scrivono: «E' stato riportato quanto affermato dai collaboratori circa la fuga di notizie che avveniva all'interno del "Giornale di Sicilia" in favore di alcuni esponenti di Cosa nostra». «Con la morte di Francese - si legge ancora nelle motivazioni della sentenza - la mafia elimina l'unico cronista scomodo del quotidiano, evita la pubblicazione del dossier e provoca l'allontanamento volontario di Rizzi e Galluzzo».

«Costituisce un dato storico - sostengono i giudici - che da quel momento la linea editoriale del Giornale di Sicilia muta radicalmente sino a divenire, negli anni dei pentimenti di Buscetta e Contorno e del primo maxiprocesso, uno dei più feroci oppositori e critici dell'attività dei giudici del pool antimafia definiti "sceriffi" e "professionisti dell'antimafia" e attaccati quotidianamente con incisivi e dotti corsivi».

In una nota diramata a tarda sera, la direzione del "Giornale di Sicilia" osserva che «i punti di vista di testimoni e collaboranti (perché di questo si tratta) non possono oscurare fatti innegabili. Mario Francese è stato cronista giudiziario di questo giornale per sedici anni. Fino alla sua morte. Lo è stato per scelta dei direttori nominati, sempre, dagli editori. Da tutti gli editori. Che non sono stati mai influenzati dalle pressioni mafiose, come si riconosce esplicitamente nelle motivazioni della sentenza di primo grado e come risulta dalla lettura di quella d'appello».

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS